

Storia e storie di mezzo secolo per celebrare la nostra Provincia

di Angelo Scuderi

e Nell'anno del centocinquantesimo dell'unità d'Italia la Provincia di Palermo gioca al raddoppio. Sono, infatti, ben due i momenti celebrativi che riguardano il nostro territorio. Il primo, emblematico, che riguarda la fondazione dell'Ente (2 settembre 1861) che segue di circa 6 mesi la proclamazione dell'Unità d'Italia (17 marzo dello stesso anno). Anche la Provincia, quindi, festeggia il 150° compleanno ma aggiunge anche la celebrazione di un'altra ricorrenza per certi aspetti ancor più significativa: nel 1961, cinquant'anni addietro, si tennero le prime elezioni democratiche dei suoi organi istituzionali.

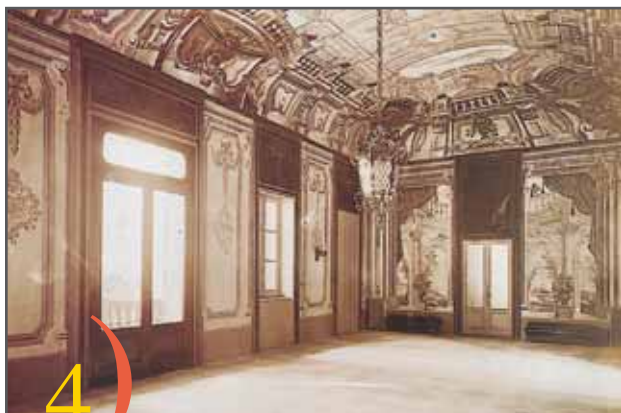
Una data, quest'ultima, che sancisce attraverso il suffragio universale, la visione moderna dell'Ente sovracomunale, il suo status istituzionale, l'indispensabile ruolo di collegamento tra le comunità del territorio così come dettato dalla Costituzione.

La nostra Provincia nasce con l'unità Nazionale ma si perfeziona in termini politici e amministrativi all'alba del decennio che, per mutamenti sociali, ha maggiormente caratterizzato il secolo scorso.

Le pagine del nostro giornale intendono raccontare proprio questi cinquant'anni, i fatti, gli avvenimenti e le storie che hanno segnato il percorso di crescita di un'Istituzione e del suo territorio, i cambiamenti della politica locale e gli uomini che li hanno determinati, la trasformazione graduale ma progressiva di una società che ha saputo mantenere il contatto con la tradizione e nello stesso tempo seguire e interpretare i flussi della modernità.

Sarà una selezione tematica che alternerà bianco/nero e colore, passato e presente. Per ricordare cosa eravamo, per ricordarci cosa siamo, per intuire cosa potremo essere.





4



18

• POLITICA

- 4 Fra passato e futuro di Giovanni Avanti
- 6 Nasce un modo nuovo di fare politica di Stefania Giuffrè
- 10 La stagione delle grandi riforme di Massimo Bellomo Ugdulena
- 14 Cronache di una Provincia viste dalle pagine della rivista "PALERMO" di Massimo Bellomo Ugdulena

• CULTURA

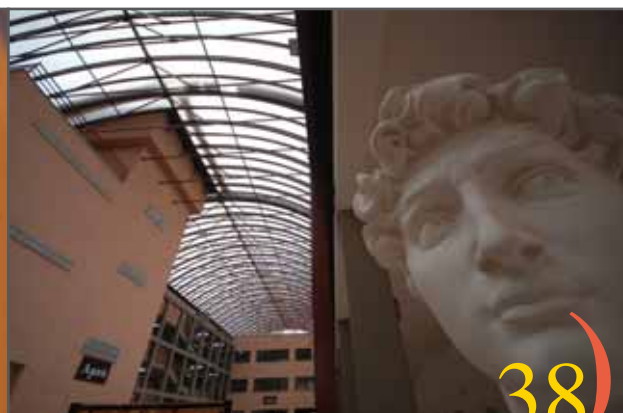
- 18 Guttuso in Provincia di Massimo Bellomo Ugdulena
- 22 La storia di palazzo S. Elia tesoro restituito alla città di Federica Certa
- 26 CLAUDIA: Io, Luchino e i ciak in Sicilia negli '60 di Simonetta Trovato

• TERRITORIO

- 30 Tra le riserve cresce la cultura dell'ambiente di Antonio Di Giovanni
- 34 La bella vita al verde di Francesco Mazzola



26



38



• TERRITORIO

- 36** Sotto sotto c'è un mondo incantato di Massimo Bellomo Ugdulena
- 38** Tra le mura dell'Agorà con Platone sottobraccio di Stefania Giuffrè
- 40** Un liceo trasformista ha saputo farsi in tre di Federica Certa

• LE GRANDI OPERE

- 42** La novità si misura metro per metrò di Francesco Mazzola
- 44** Bagheria e Cefalù nuove icone sotto rete di Francesco Mazzola
- 46** Quel rosanero che sa di Provincia di Angelo Scuderi
- 48** L'aeroporto ora frequenta nuove compagnie di Clara Minissale
- 51** **facebook**
- 64** I Comuni in linea

REDAZIONE E UFFICIO STAMPA - Angelo Scuderi (Capo ufficio stampa)

Massimo Bellomo Ugdulena (Coordinamento attività redazionale, attività sociali, attività produttive, politiche del lavoro, formazione professionale)

Gioacchino Amato (Coordinamento attività radiotelevisive, bilancio, finanze, pari opportunità, sport, personale, diritti umani e civili, sicurezza)

Federica Certa (Coordinamento informazione telematica, ambiente, cultura, agricoltura, politiche giovanili, turismo, spettacolo)

Stefania Giuffrè (Coordinamento informazione dagli 82 Comuni, agenzie di stampa, patrimonio, pubblica istruzione, edilizia scolastica)

Francesco Mazzola (Coordinamento attività del Consiglio provinciale, commissioni consiliari, conferenza dei capigruppo, viabilità)

Vincenzo Bellomo (Coordinamento grafica editoriale, editing, creatività, layout, impaginazione servizi redazionali, supporti creativi)

Fotografie Alessandro Fucarini - Carlo Giammaresi - Gigi e Igor Petyx - Tullio Puglia - Studio Camera - Archivio Rivista Palermo

Portavoce del Presidente Alfonso Lo Sardo

Hanno collaborato: Antonio Di Giovanni - Clara Minissale - Simonetta Trovato

Ufficio Stampa e Comunicazione Marianna Mirto (Direttore) - Daniela Pecoraro (Responsabile dell'ufficio)



**Quando orgoglio e speranza
rappresentano linee di confine**

Fra passato e futuro

di Giovanni Avanti *

Ci sono momenti nella vita di un amministratore pubblico in cui bisogna fare ricorso ad ogni risorsa morale e intellettuale per progettare il futuro e non lasciarsi travolgere dal clima di sfiducia ispirato dalla profonda crisi economica che rateizza con meticolosa puntualità i suoi effetti devastanti.

E' necessario trovare il coraggio per fare scelte magari impopolari ma indispensabili per assicurare un governo utile alla comunità ben sapendo che la fine del tunnel è ancora lontana e gli spiragli di luce sono di là da venire.

Mantenere salda la rotta è l'unico modo per coinvolgere tutti coloro i quali, a vario titolo, possono concorrere al duplice obiettivo di superare l'emergenza e costruire il domani nostro e dei nostri figli.

Continuare a credere nei valori della buona amministrazione non è esercizio vano e lo dimostra ciò che sinora è stato possibile fare nei settori nevralgici della nostra società.

Accoppiare la qualità delle idee alla qualità del prodotto Palermo, inteso come somma degli 82 Comuni del territorio, è la ricetta che abbiamo messo in campo. E i risultati ottenuti, che consentono di mantenere la linea di galleggiamento, garantiscono nuova linfa all'impegno quotidiano che dalla Provincia all'ultimo dei Comuni del terri-

torio non è mai venuto meno.

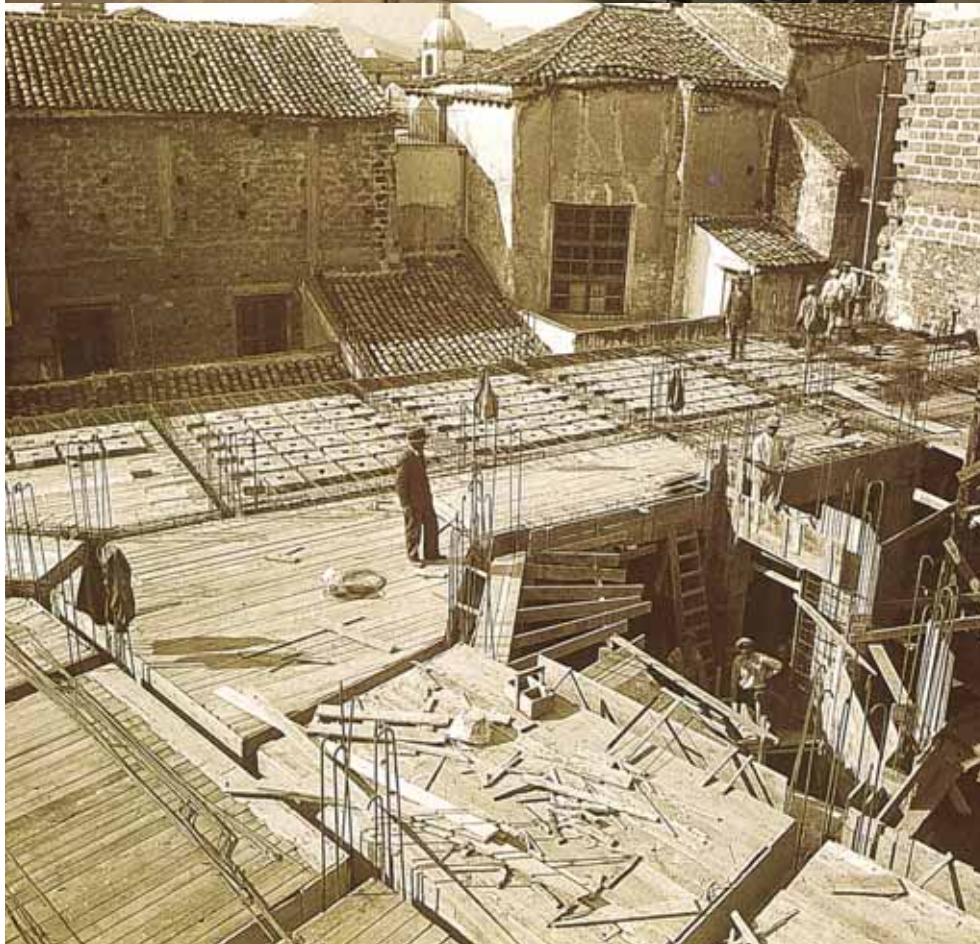
Oggi ci troviamo ad attraversare un anno simbolicamente importante sia per il nostro Paese che, nel suo piccolo, anche per la Provincia. Centocinquanta anni dall'Unità d'Italia, l'identica età del nostro Ente che per di più celebra anche il mezzo secolo dalle prime elezioni democratiche dei suoi organi istituzionali.

Un momento che ci consente una riflessione sul fondamento costituzionale della Provincia ma anche sulla strada compiuta grazie all'abnegazione di intere generazioni di lavoratori, di professionisti e di politici che hanno saputo dare forma compiuta all'idea di una comunità allargata e di un governo dell'area vasta scevro da interessi di campanile.

La nostra storia recente, quella che dagli anni post bellici ci ha condotto sino al ventunesimo secolo, possiamo ricordarla sfogliando le pagine del nostro giornale.

Personaggi, eventi e testimonianze come un vero e proprio album della nostra vita di cittadini. Un percorso di cui essere orgogliosi per ciò che è stato fatto e carichi di speranze per le prospettive di progresso che vogliamo assicurare alla nostra comunità.

** Presidente della Provincia
Regionale di Palermo*



ANNO I° NUMERO EXTRAORDINARIO

GAZZETTA AMMINISTRATIVA DI SICILIA

Pubblicazione Periodica Settimanite.

Per la redazione e per l'amministrazione dirigersi al signor Giuseppe Santillo Pratali via Rosa a S. Giuliano.

La Gazzetta si pubblica in ogni Sabato alle ore 8 a. m. Susscrizioni rigorosamente respinte le lettere ed i biglietti non affrancati.

I manoscritti non si restituiscono.

Prezzo di associazione. — Pagamento anticipato.

Per la Sicilia : Ducati 1°20
 Per cinque mesi a tutto il Dicembre. 3 »
 Per un numero separato. 20 »
 Nel contrattare Italiano il scorporo della tassa postale secondo le tariffe.

ATTI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI PALERMO.

SESSIONE STRAORDINARIA 1861.

Seduta del giorno 26 MAGGIO 1861.

L'anno 1861 il giorno 26 maggio in Palermo: Aperte in nome del Re, del Governatore della Provincia, le sessioni di questo Consiglio Provinciale, sono intervenuti i signori:

1. Gaetano Dell'ignosa. — 2. Coste Sommatassi. — 3. Francesco Garcia. — 4. Dato della Vendera. — 5. Mariano Stabile. — 6. Francesco Anca. — 7. Barone Giovanni Malt. — 8. Giovanni Cattaneo Conte di Acrio. — 9. Giovanni Zaccaria. — 10. Luigi Viviani. — 11. Giovan Battista Geracino. — 12. Gaetano Spina. — 13. Giuseppe Coppola. — 14. Giuseppe Tommaso. — 15. Giuseppe Ugholesa. — 16. Filippo Santocataldo. — 17. Lotto Tava conte di Almeria. — 18. Giuseppe Somma Periti. — 19. Michelangelo Gerio Malt. — 20. Luigi Tirino. — 21. Vincenzo Ciriacino. — 22. Orazio Fatti Ranquella. — 23. Luigi Caporaso Baraccelli. — 24. Barone Mercurio Gattano. — 25. Gaetano von Giorgi. — 26. Giovanni Siniccia. — 27. Giuseppe Maritano. — 28. Giuseppe Costantino Borgia. — 29. Vincenzo Grimaldi. — 30. Barone Gerolamo Falta di Destri. — 31. Barone Bernardo Capani. — 32. Francesco Pirrone Paladino.

Sedendo da Presidente di sala l'avvocato Filippo Santocataldo e da Segretario funzionante il signor Michelangelo Gerio-Malt si è passato alla votazione per la elezione del Presidente del Consiglio e con risultati ottanta maggioriti assoluta nel primo scrutinio si è dato legge al secondo, nel quale è risultato Mariano Stabile con voti diciotto.

Fattasi dell'egual modo scrutinio per l'elezione del Vice presidente è stato eletto con voti ventisei a maggioranza assoluta Filippo Santocataldo.

Del modo stesso invitato il Consiglio a votare per la nomina del Segretario si sono trovati sedici voti per lo avvocato Gaetano Dell'ignosa, ed altrettanti per lo avvocato Gaetano Sangiorgi; e per ragione di età decendo oltretutto preferenza il signor Sangiorgi, il Consiglio ad unanimità, invece di passare a scrutinio per l'elezione del vice segretario elesse a questo ufficio l'avvocato signor Gaetano Dell'ignosa. la conseguenza di che sono annuntiati:

Il signor Mariano Stabile Presidente di questo Consiglio Provinciale.
 L'avvocato Filippo Santocataldo vice presidente.
 L'avvocato Gaetano Sangiorgi segretario.
 L'avvocato Gaetano Dell'ignosa vice segretario.
 La seduta si è sciolta.

Per copia conforme
 Il Segr. del Cons. Gaetano Sangiorgi
 Visto regolare per gli effetti di cui all'articolo 182 della legge.
 Palermo 4 luglio 1861.
 Il Segretario Generale del Ministero delle Interni
 Firmato: Faroldo.

NUM. 2° EXTRAORD.

Dall' alto, in senso orario: l'edizione straordinaria della Gazzetta di Sicilia del 26 maggio 1861, con la cronaca dell'elezione di Mariano Stabile Presidente della Provincia; l'atrio di palazzo Comitini nei primi anni'30; una foto d'epoca di Mariano Stabile; il secondo piano di palazzo Comitini in costruzione; a palazzo Jung mostre e convegni sull'Unità d'Italia; la sala delle armi di palazzo Comitini ai primi del '900



Compie cinquant'anni la Provincia democraticamente eletta. Il 5 novembre 1961 nasce il primo consiglio provinciale che elegge un giovane democristiano capace di dare un impulso allo sviluppo del territorio

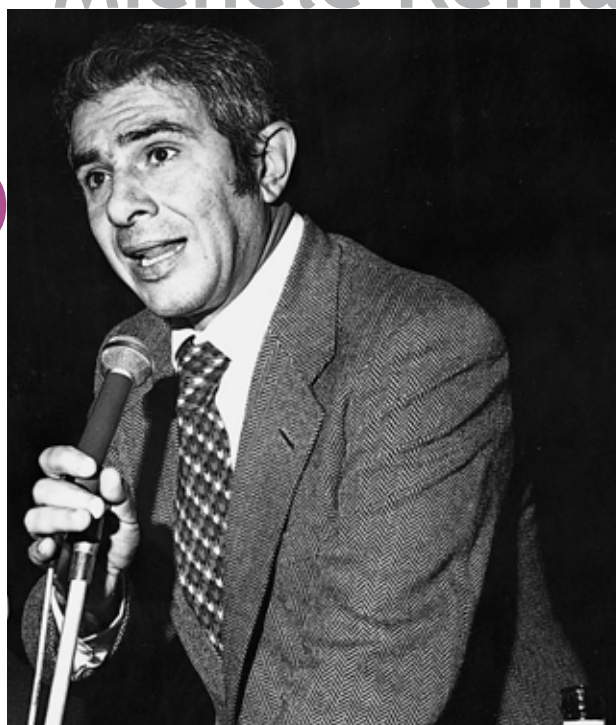
Nasce un modo nuovo di fare politica

di Stefania Giuffrè

Fu il presidente legato al varo delle elezioni democratiche in Provincia, il primo eletto dall'assemblea di Palazzo Comitini. Ma fu anche il presidente che, nel 1963, volle questa rivista, il presidente che nello stesso anno tenne a battesimo l'Unione Regionale delle Province Siciliane, il presidente vittima del primo delitto politico in Sicilia nel dopoguerra.

La figura di Michele Reina, presidente della Provincia dal 1962 al 1964, è stata ben tratteggiata nel libro curato da Anna Maria Corradini e Rosa Saladino e pubblicato nel 2009 dalla Provincia, un omaggio per ricordare l'uomo e il politico. Un lavoro minuzioso, fatto di documenti d'archivio, di ricordi di famiglia, di materiale storico e fotografico conservati gelosamente

Michele Reina



dalla moglie, dalle figlie, dagli amici e collaboratori di Reina.

Nato a Palermo il 15 agosto 1930, divenne presidente a soli 31 anni. Una famiglia borghese la sua, il padre direttore del Banco di Sicilia, la madre casalinga, una sorella sposata ad un suo vecchio amico d'infanzia. Il liceo classico prima, la laurea in Giurisprudenza poi per seguire le orme del padre come dipendente del Banco di Sicilia.

La moglie Marina Pipitone la conobbe ancora ragazzina, aveva appena sedici anni, durante una riunione a Villa Igiea. Galeotto fu un successivo incontro fra le onde, durante una gita in barca. Da quel bagno in mare nacque l'amore, suggellato dal matrimonio nel marzo 1962, pochi mesi dopo l'elezione di Michele



Palermo. Palazzo Comitini. Michele Reina presiede a sala Martorana

La prima giunta un bicolore Dc-Psdi. Massicci interventi per la viabilità interna.

Reina alla presidenza della Provincia.

Dalle pagine del libro emergono i ricordi della signora Marina, in cui si mescolano il privato e il ruolo pubblico: *“Michele era una persona meravigliosa, molto legato alla famiglia e incantato dalle nostre tre figlie, Rosanna, Micaela e Francesca. Innamoratissimo di me voleva sempre avermi al suo fianco in tutte le cerimonie ufficiali. Amava la vita, era cordiale e il suo viso sorridente lo rendeva naturalmente simpatico. I problemi, le preoccupazioni, le delusioni che lo affliggevano restavano fuori dalla porta di casa. La sua vitalità rendeva le sue giornate frenetiche. Non si fermava mai. Era un uomo forte come un “leone”, deciso, generoso e non incline a compromessi”*.

La politica era la sua grande passione, coltivata sin da ragazzo fra le fila della Dc.

Determinazione, capacità comunicativa e idee lungimiranti caratterizzarono le sue battaglie politiche e la sua rapida carriera all'interno del partito. Sempre dalla parte dei giovani, per i quali voleva lavoro e istruzione. Si schierò, con la sua solita decisione, contro la gestione poco chiara degli appalti pubblici e si battè per la trasparenza nella gestione della pubblica amministrazione.

Da presidente della Provincia guidò una giunta bicolore Dc-Psdi in un periodo di profonde trasformazioni sociali ed economiche. Erano gli anni del boom eco-



Michele Reina con le figlie

nomico e le competenze delle Province, delineate da una nuova legislazione, erano fondamentali per contribuire allo sviluppo del territorio: lavori pubblici, pubblica istruzione, assistenza e beneficenza sono i settori principali di intervento.

È il settore delle infrastrutture viarie che durante la presidenza di Michele Reina riceve i maggiori impulsi, con l'avvio e la realizzazione di numerose opere di grande importanza per facilitare i collegamenti fra la città e le zone più interne. Come emerge dai documenti custoditi dall'Archivio Storico della



Palermo. Palazzo Comitini. Michele Reina e la moglie Marina

Provincia e riportati nella pubblicazione di Corradini e Saladino, in quegli anni è progettata la circonvallazione di Bagheria, si completano la strada di collegamento fra San Mauro Castelverde e Gangi e la strada turistica Monreale – San Martino delle Scale, si realizza la strada Valledolmo – Corleone, solo per citare alcune di queste opere. E sempre durante la presidenza di Reina è realizzato il collegamento rapido fra Palermo e l'aeroporto di Punta Raisi, viene ideata la Panoramica per Montepellegrino, viene appaltata la strada di collegamento fra Aspra e Acqua dei Corsari. Fu proprio Michele Reina a volere fortemente il Consorzio Autostrada Palermo-Messina, operazione che causò uno scontro con il partito e che decretò la fine della presidenza Reina a cui successe Francesco Urso. Dai mandati di pagamento firmati da Reina e dai carteggi di quel periodo emerge l'attenzione di questo presidente per le fasce più deboli, con le note per l'assistenza ad ammalati, per l'acquisto di medicinali, per la gestione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

E dall'Archivio viene fuori un altro tratto distintivo del Presidente Reina. Nel 1964 la Provincia spendeva



Palazzo Comitini. Michele Reina durante le votazioni

320 mila lire per l'acquisto di medaglie d'oro da consegnare ai dipendenti che prestavano servizio da almeno 25 anni. Per Reina infatti i lavoratori dell'amministrazione erano la "grande famiglia provinciale", intuendo anzitempo che coinvolgimento e motivazione personale erano essenziali per il buon funzionamento dell'ente.

Un presidente lungimirante anche nell'intuire il ruolo della comunicazione. Fu su sua iniziativa che nell'aprile del 1963 vide la luce il primo numero della rivista "Palermo", grazie alla quale l'Amministrazione provinciale "*intende valersi di un nuovo canale di informazione, mediante il quale – più che trattare di realizzazioni compiute – far conoscere programmi e determinazioni e ricevere istanze e critiche*", come scrisse lo stesso Reina nell'editoriale.

Nella rivista "Palermo" Reina vide anche un mezzo per lo scambio di esperienze fra Province. Del resto, Reina credeva fermamente nella collaborazione fra gli enti per riaffermare il ruolo delle Province. Da primo presidente dell'Urps (Unione regionale delle Province siciliane), nata proprio su sua spinta, si attivò per l'organizzazione a Palermo della XXI assemblea dell'Upi che presiedette.

La sua esperienza alla guida della Provincia di Palermo si concluse nel luglio del 1964 ma la sua carriera politica proseguì. Nel 1968 fu eletto consigliere comunale e divenne capogruppo della Democrazia Cristiana.

Negli anni Settanta continua la sua ascesa all'interno



Palermo. Palazzo Comitini. Michele Reina appena eletto

del partito e per un breve periodo, fra il '70 e il '71, è anche assessore comunale. A marzo del 1976, dopo che il congresso nazionale aveva eletto segretario Benigno Zaccagnini con l'affermazione della corrente morotea, Reina diventa segretario provinciale del partito. Sono gli anni dell'apertura al Partito comunista che Reina stesso considerava un alleato prezioso per realizzare in Sicilia quei cambiamenti necessari per uno sviluppo basato sulla razionalizzazione delle risorse e un'inversione di tendenza nei sistemi di gestione degli appalti pubblici. Nel 1978 l'omicidio Moro però è un duro colpo.

Il 1979 inizia con grandi problemi e grandi paure:

Un presidente lungimirante anche nell'intuire il ruolo della comunicazione. Fu su sua iniziativa che nell'aprile del 1963 vide la luce il primo numero della rivista "Palermo"

l'inflazione e il costo del denaro crescono, la crisi provoca alti tassi di disoccupazione, Andreotti si dimette e alla Regione viene sfiduciato il governo di Piersanti Mattarella che comprende il Pci. Il 26 gennaio il giornalista Mario Francese viene assassinato

davanti casa sua. Dopo quell'omicidio, racconta la signora Reina alle autrici del libro *"Michele era preoccupato, era nervoso, soffriva di insonnia e meditava di andare via da Palermo"*. Reina puntava alla Camera dei Deputati dove avrebbe voluto prendere il posto di Salvo Lima, che a sua volta si sarebbe candidato al Parlamento Europeo (dove venne poi eletto nel giugno di quello stesso anno). In questo progetto aveva il sostegno dei suoi compagni di partito e si apprestava a questa competizione elettorale. Intorno alle 22 e 30 del 9 marzo, Reina, dopo aver trascorso la serata a casa di amici, sta per fare ritorno a casa con la moglie. Viene ucciso davanti ai suoi occhi.

Nei giorni successivi le rivendicazioni si susseguono, le responsabilità della mafia e la motivazione politica si accavallano. Ai suoi funerali partecipano i vertici del partito e numerosi rappresentanti delle istituzioni. Il suo fu definito il "primo delitto politico" e fu proprio il presidente della Regione Mattarella, a cui lo avrebbe accomunato un tragico destino, a intuire la gravità del delitto che rappresentava una vera e propria sfida all'intera città e a lanciare l'allarme nel corso della seduta all'Ars dedicata alla commemorazione di Reina. Anche il testo integrale di quella seduta è riportato nel libro il cui titolo - "Michele Reina, il Presidente della nuova Provincia" - è la sintesi perfetta di questa figura che della nuova Provincia fu il "nuovo" presidente.

Mimmo Di Benedetto



La stagione delle grandi riforme

Negli anni '80 sotto la sua presidenza nasce la nuova Provincia Regionale. Ma rimane il rimpianto per l'area metropolitana

di Massimo Bellomo Ugdulena

Era un'altra politica. Il Presidente veniva eletto dal Consiglio, i partiti tradizionali, dalla Dc al Psi al Pci, riuscivano a governare le proprie "truppe", non c'era ancora la divisione netta fra politica e burocrazia.

In quel ventennio, dal 1970 al 1990, gli anni del pentapartito, delle prime giunte con socialisti e comunisti, della contrapposizione fra fanfaniani, morotei e andreottiani, delle

stragi di mafia, la Provincia di Palermo cercava faticosamente di trovare una precisa identità nel panorama politico istituzionale siciliano. La svolta venne negli anni '80 grazie a un nuovo Presidente democristiano, Girolamo, detto Mimmo, Di Benedetto. Nato a Balestrate, era arrivato a palazzo Comitini nel 1970, dopo un'esperienza al consiglio comunale di Balestrate. Lascerà la Provincia soltanto nel marzo del 1990,

dopo un ventennio in prima linea ricco di iniziative, proposte, formule politiche, una nuova comunicazione, che caratterizzarono fortemente la vita dell'ente. Un primo record lo aveva stabilito fra il 1975 e il 1983 quando ricoprì ininterrottamente per otto anni la carica di assessore al turismo, sport e spettacolo. Sarà lui a varare il Paese albergo, quella formula che prevedeva la trasformazione di camere di abitazione privata



in stanze destinate alla ricettività alberghiera. Nel 1983 eccolo pronto per il grande balzo. Il 26 aprile viene eletto Presidente, alla guida di una giunta pentapartito Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli. E dal quel momento inizia la sua grande battaglia: l'area metropolitana. "Quando sono arrivato - ricorda Di Benedetto - la Provincia era considerata da alcune forze politiche una scelta di secondo piano mentre altri partiti mandavano a palazzo Comitini alcuni dei loro "pezzi" migliori. Ma il vero messaggio di quegli anni era quello che avevamo definito "Il grande nuovo", ovvero quella richiesta di servizi e di coordinamento che veniva dal territorio.

Le disponibilità economiche delle famiglie e quindi i consumi erano aumentati, le esigenze in termini di infrastrutture erano cresciute per far fronte anche alle necessità di spostamento in una città che nel frattempo si era estesa sia dal lato di Bagheria

che da quello di Carini e Partinico. Ci voleva una cabina di regia che mettesse ordine in tutto questo, per quei compiti dei quali i Comuni non si occupavano. Da qui nacque quel ragionamento con l'allora Presidente della Regione Rino Nicolosi, personaggio dalle grandi intuizioni. L'area metropolitana - prosegue Di Benedetto - non era una sovrastruttura, ma rappresentava un nuovo modello di governo del territorio che seguiva la crescita e lo sviluppo del territorio stesso. La riforma, che ci venne poi copiata da più parti in Italia, trovò il consenso di tutti i partiti, dai democristiani ai comunisti, perchè riuscimmo a coinvolgere tutti, con un lungo percorso preparatorio. Tutto nacque nel 1984 con un convegno a palazzo Comitini dal titolo "Progettiamo Insieme". La Provincia era diventata il motore del territorio, anche se il Comune di Palermo ci avversava. L'Assemblea dei sindaci, è stata un'idea nostra.

Da sinistra: il presidente Di Benedetto con il Cardinale Pappalardo, in aula consiliare, con il presidente Avanti durante il forum a palazzo Comitini e (nella pagina seguente) con Leoluca Orlando sindaco della "Primavera di Palermo".





Ma anche il Consiglio provinciale credeva in quel progetto e lo seguiva con grande interesse e partecipazione”.

In quel periodo Di Benedetto, che credeva molto nella comunicazione, puntò decisamente sul ruolo della rivista Palermo per sostenere la sua campagna per l’area metropolitana. “La rivista – afferma Di Benedetto – era il nostro strumento di dialogo e di proposta. era diventato un fattore

di traino e di riferimento, in un’epoca nella quale i canali di comunicazione erano davvero pochi e non esisteva internet. Grazie anche alla rivista la Provincia aveva acquisito una nuova ribalta che riuscì a condurci al traguardo della legge 9, che istituiva l’area metropolitana. Poi però la Regione che aveva varato quella riforma si tirò indietro, ma soprattutto è stata la classe politica della Provincia a farsi sfuggire

quella occasione e a vanificare il lavoro di anni. Avevamo varato un importante piano di sviluppo economico e sociale, redatto dalla Fiat Engineering, che ancor oggi avrebbe una valenza straordinaria. Ma nessuno lo ha più ripreso. La Provincia non riuscì mai a dotarsi dei piani intercomunali che, secondo la legge 9, avrebbero costituito variante rispetto agli strumenti urbanistici comunali”.

Fra il 1985 e il 1986, oltre alla legge 9, sotto la gestione Di Benedetto la Provincia portò a termine tre operazioni che avrebbero poi segnato in maniera determinante gli anni a seguire : l’acquisto di Palazzo S. Elia, l’ingresso della Provincia nella Gesap con una quota allora pari al 20% del capitale sociale e la mostra di Guttuso a palazzo Comitini.

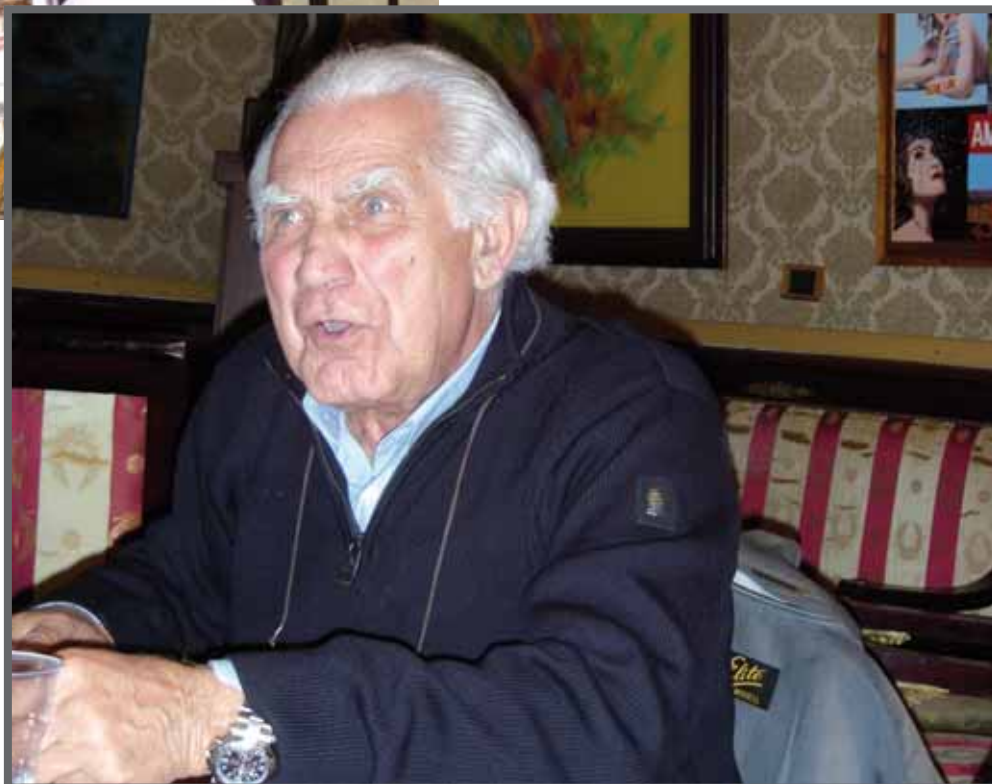
“L’acquisto di palazzo S. Elia con la legge 80 – ricorda Di Benedetto – rientrò in un’operazione con la Regione, alla quale cedemmo l’immobile di piazza Vittoria limitrofo alla Curia. In quella fase riuscimmo anche a concludere l’acquisto di palazzo Belvedere, attiguo a palazzo Comitini. La mostra di Guttuso, la prima organizzata da un ente locale, fu un evento culturale straordinario che portò a palazzo Comitini 60 mila persone, facendo conoscere il palazzo e creando grande fermento intorno alla Provincia. In quegli anni ricordo anche che riuscimmo a riportare nelle scuole i bidelli che erano imboscati in vari uffici e la stessa cosa facemmo per il personale distaccato nelle varie segreterie politiche. In quest’ultimo caso dovetti ricorrere alla soluzione dello stanzone, i locali a piano terra delle ex scuderie dove avevo dato disposizione di allocare, senza telefono, tavoli e sedie, tutti quei dipendenti dispersi nelle segreterie. Il risultato fu che tornarono tutti ai loro posti di lavoro. Avevamo un ottimo rapporto



intero comprensorio, collegando in trenta minuti tutto il corleonese con Punta Raisi e la costa. Il Consiglio aveva dato l'ok ai lavori in concessione. Poi il rischio di infiltrazioni mafiose, per il quale avevamo chiesto lumi alla Procura e alla Commissione Antimafia. Ma tutto questo non bastò. Ho dovuto patire amari eventi fino al riconoscimento completo che

con la burocrazia, in particolare con il segretario generale Cataldo La Placa, un maestro di diritto amministrativo”.

Nel 1988 sotto la gestione di Mimmo Di Benedetto, il Partito comunista entra nel governo dell'ente. Un anno prima, nell'agosto 1987, aveva garantito l'appoggio esterno alla giunta Dc-Psdi, e nel luglio del 1988 l'ingresso ufficiale in giunta con Mario Barcellona vice Presidente insieme a due assessori Giorgio Beccali e Maurizio Milone. Un evento storico che anticipa di qualche mese la giunta della Primavera di Palermo al Comune sotto la guida di Orlando. Un'esperienza che si concluderà a marzo del 1990 con l'autoscioglimento del Consiglio provinciale. “Con i comunisti – ricorda Di Benedetto – avevamo un rapporto politico corretto. Del resto che cosa ci poteva dividere in quella fase politica. Oggi, pur con il rischio di assumere una posizione di retroguardia, devo dire che degli ultimi vent'anni c'è davvero poco da salvare dal punto di vista politico. Il Governo della Provincia non può essere inteso in senso statico. La Pro-



vincia deve anticipare le esigenze del territorio. E poi avere separato il Presidente dal Consiglio, distinguendo nettamente i due poteri, non è stato un fatto positivo. Se non guadagni il consenso ogni giorno confrontandoti con i partiti e con i consiglieri, coinvolgendoli sui progetti e sulle iniziative non riesci a spuntarla”.

Il suo ultimo atto è stato anche il più amaro. “Avevamo portato avanti – ricorda - il progetto della Corleone-Mare, un'opera da 40 miliardi di lire, che avrebbe cambiato la vita di un

avevo agito per il bene dell'ente. Poi l'opera venne revocata dalla gestione commissariale”.

Chiuso il ventennio a palazzo Comitini, Di Benedetto approda nel 1990 in Consiglio comunale (“un'esperienza fortemente negativa”) e poi nel 1995 il ritorno alla politica attiva come sindaco del suo paese, Balestrate.

Ma gli anni alla Provincia, e soprattutto i sette da Presidente, rimangono sempre al primo posto fra i ricordi personali e nella storia dell'ente.

Michele Russotto



Cronache di una Provincia viste dalle pagine della rivista "PALERMO"

di Massimo Bellomo Ugdulena

Ha visto passare una quindicina di Presidenti, otto Consigli provinciali, tre gestioni commissariali. E' uno degli osservatori politici più rigorosi e documentati degli ultimi cinquant'anni di storia dell'ente Provincia, che ha raccontato attraverso le pagine della rivista Palermo da lui diretta per 17 anni. Michele Russotto, giornalista palermitano, oggi commentatore politico del quotidiano La Sicilia, ha vissuto direttamente i percorsi politici e istituzio-

nali che hanno contraddistinto la vita dell'amministrazione di palazzo Comitini in questo mezzo secolo. Fu lui nel 1981, sotto l'input di Ernesto Di Fresco, a riprendere le pubblicazioni della rivista Palermo, l'organo ufficiale della Provincia, che aveva avuto un primo ciclo di vita negli anni '60 dal 1963, sotto la Presidenza di Michele Reina, al 1966 con la Presidenza di Antonino Riggio.

"La rivista – sottolinea Russotto – ha svolto un ruolo



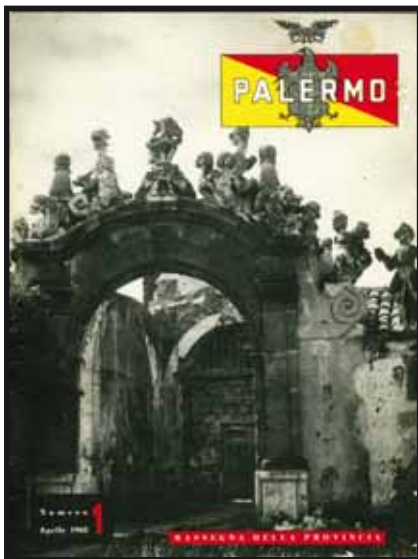
La copertina d'esordio di Michele Russotto nel 1981 (a sinistra) e quella di Angelo Scuderi nel 2002 (a destra).
Al centro una prima pagina del mensile durante il periodo di gestione di Massimo Bellomo

importante nei diversi momenti storici dell'ente. Penso per esempio alla grande battaglia condotta negli anni '80 per la nuova Provincia e la costituzione dell'area metropolitana. Una battaglia poi vinta grazie al varo della legge 9 nel 1986, che avrebbe dovuto cambiare radicalmente la gestione dei servizi nell'hinterland palermitano. Un impegno che proseguì anche dopo per l'applicazione della legge, che sarebbe però rimasta inattuata. Pur rimanendo fedele al suo ruolo di organo istituzionale, la rivista non ha però mai fatto mancare il suo apporto al dibattito politico, soprattutto nei primi anni '90, periodo di grandi cambiamenti e di fermenti politici con la disgregazione dei partiti tradizionali, l'elezione diretta dei sindaci e dei Presidenti di Provincia. Ricordo anche un'editoriale dal titolo "L'Ars l'ha sciolta la gente" che suscitò un certo scalpore. La periodicità, con uscite regolari ogni mese, ha garantito una continuità sui temi e sui dibattiti in corso nei vari momenti politici. Non sono mancate ovviamente situazioni difficili, come per esempio gli arresti di Di Fresco nel 1982 e di Musotto nel 1995, ma in genere non ho mai subito condizionamenti. Ricordo che con Di Benedetto spesso avevamo divergenze perché non voleva pubblicate sulla rivista foto che lo ritraevano. Bisogna anche dire però - aggiunge Russotto - che la Provincia è stata antesignana nel campo

Mezzo secolo di amministrazione raccontato dal giornalista palermitano che per 17 anni ha diretto il periodico dell'Ente

dell'informazione negli enti pubblici, sia con la rivista Palermo che con l'Ufficio stampa, retto per molti anni dalla collega Egle Palazzolo con la quale abbiamo vissuto tutte le fasi politiche degli anni '80 e '90".
Con Russotto tracciamo un bilancio di 50 anni della Provincia democratica: "Pur essendo considerato un ente di serie B, con competenze spesso residuali - afferma Russotto - la Provincia dal punto di vista politico ha avuto un'importanza enorme, anticipando soluzioni che hanno poi avuto applicazioni in altri enti. Penso per esempio all'ingresso dell'allora Pci nel 1988 nella giunta con Dc e Psdi presieduta da Mimmo Di Benedetto, dopo che nel 1987 il Pci aveva garantito l'appoggio esterno. Un evento che precedette di qualche mese la cosiddetta primavera di Palermo a palazzo delle Aquile. Una Provincia che è stata dunque spesso protagonista di nuove formule politiche ed è una situazione che prosegue ancor oggi con gli uomini di Miccichè nella giunta Avanti".
Sul ruolo dei diversi Presidenti Russotto si sbilancia decisamente. "Il migliore è stato Mimmo Di Benedetto. Un cavallo di razza, un politico che ha veramente dato nuovo slancio all'ente, facendolo uscire dall'anonimato, battendosi con grande forza per il varo della legge 9 e l'istituzione della nuova Provin-

Il primo numero è datato aprile 1963



La rivista Palermo, l'organo ufficiale della Provincia, **nasce nel 1963**, sotto la Presidenza di Michele Reina, il direttore era **Lillo Marino**. Il primo numero fu pubblicato nel mese di aprile, e proponeva articoli di nomi noti del giornalismo e della cultura palermitana. La rivista proseguì le sue pubblicazioni fino al dicembre del 1966 con la Presidenza di Antonino Riggio, e con il numero di gennaio del 1966 la direzione era passata nelle mani di **Vito Maggio**. Poi un lungo periodo di sospensione e nel 1981, il Presidente Ernesto Di Fresco riprende le pubblicazioni affidando la dire-

zione a **Michele Russotto**. Dal quel numero, datato ottobre 1981, fino ad oggi, la rivista Palermo non ha più subito interruzioni ed è stata pubblicata regolarmente, approdando anche in edicola.

Michele Russotto ne è stato direttore fino al dicembre 1998, poi si sono succeduti **Giuseppe Palmeri**, **Marianna Bartoccelli**, **Massimo Bellomo** (da novembre 1999 a dicembre 2001, e da giugno 2003 a ottobre 2006), **Angelo Scuderi** (da gennaio 2002 a maggio 2003 e da novembre 2006 ad oggi). Direttori politici sono sempre stati i Presidenti pro-tempore della Provincia.

cia regionale. Ricordo anche Ernesto Di Fresco, la novità Pietro Puccio, primo Presidente della sinistra, protagonista di due anni di grande intensità. Con Musotto si è invece verificato il fenomeno di un ente che si è personalizzato eccessivamente nella figura del suo Presidente”.

Sulla mancata attuazione dell'area metropolitana che avrebbe disegnato un diverso sistema dei servizi nel territorio, con la Provincia capofila, Russotto ha una sua spiegazione. “Il principale responsabile di quella mancata riforma – afferma – è stato Leoluca Orlando. Dopo che era stato emanato nel 1995, seppur dopo diversi anni, il decreto di delimitazione, l'allora sindaco di Palermo si oppose fermamente nel timore di perdere il controllo delle aziende municipalizzate. Ci fu anche un ricorso al Tar di Catania, in seguito al quale la Corte Costituzionale sostenne la legittimità dell'area metropolitana così come disegnata dalla legge 9, ma i veti politici bloccarono comunque tutto. E c'è da chie-

dersi, alla luce della crisi del settore rifiuti che stiamo attraversando oggi, se con l'istituzione dell'area metropolitana avremmo avuto una situazione diversa. A metà degli anni '90 – aggiunge Russotto – andò in scena anche il balletto del sistema di trasporto a Palermo con il Comune, e quindi Orlando con il suo consulente Gianni Silvestrini, che si battevano per il tram, con la folle ipotesi di farlo passare addirittura da via Maqueda, e la Provincia con Musotto e il pro-



Focus sull'informazione istituzionale fra i tre direttori della rivista Palermo: (da sinistra) Michele Russotto, Massimo Bellomo Ugdulena e Angelo Scuderi



Dicembre 2006 - Il presidente Francesco Musotto, durante l'anniversario per i 25 anni della Rivista, con Michele Russotto e a destra, Maurizio Gambino (presidente del Consiglio provinciale 2003-2008)

fessore Jaforte che portavano avanti il progetto della metropolitana. Una contrapposizione che diventò scontro ideologico al punto che il tram era diventato argomento di sinistra e la metropolitana di destra. Il risultato è che ancor oggi Palermo è l'unica grande città italiana a non disporre di un moderno sistema di trasporto”.

Sui vari periodi storico-politici dell'ente, Russotto identifica quattro fasi. “Dal '61 al '70 – spiega - la consiliatura durò addirittura nove anni, nella ricerca di una nuova identità e in attesa di una riforma dell'ente. Furono gli anni dell'ingresso nell'organico dei cottimisti, i precari di allora, che furono poi sanati dalla gestione commissariale di Rosario Odierna nel 1970. Gli anni '70 furono caratterizzati dalla contrapposizione fra il fanfaniano Ernesto Di Fresco e il limiano Gaspare Giganti, che rifletteva il dualismo fra i due leader storici della Dc, Salvo Lima e Giovanni Gioia. Dal 1975 al 1980 questo duello fra limiani e fanfaniani portò alla costituzione di addirittura otto giunte. La gestione Giganti

dal '76 al '78 ebbe l'appoggio esterno dei comunisti guidati da Anna Grasso. La consiliatura del 1980 – aggiunge Russotto - si aprì con il ritorno di Ernesto Di Fresco. Erano gli anni nei quali la Provincia era feudo dei fanfaniani, mentre il Comune era territorio dei limiani. Di Fresco venne però arrestato il 24 novembre 1982, il giorno dopo la visita di papa Giovanni Paolo II a Palermo. E quindi ebbe inizio l'era di Mimmo Di Benedetto, già assessore Dc negli anni precedenti, che sarebbe rimasto alla guida dell'ente per 7 anni. Iniziò poi il declino della Democrazia Cristiana che aveva avuto il suo punto di partenza al Congresso di Agrigento del 1983 quando tutte le componenti rifiutarono i voti di Vito Ciancimino. I primi anni '90 sono quelli del disgregamento dei partiti tradizionali con tre Presidenti democristiani di grande moderazione, Caldaronello, Borsellino e la Ambrosini, che traghettarono l'ente verso il nuovo sistema dell'elezione diretta del Presidente con l'arrivo di Francesco Musotto”.



Gaspare Giganti



Ernesto Di Fresco



Pietro Puccio



Francesco Caldaronello



La Provincia mi ha fatto un grande dono



“Debo ringraziarti di molte cose, ma soprattutto del calore e della fraternità con cui sono stato trattato da te e dal tuo gruppo di collaboratori”: così scrive il maestro Renzo Guttuso al Presidente della Provincia, Girolamo Di Benedetto, in una lettera inviata all’indomani dell’inaugurazione della mostra di Palazzo Comitini.

“La Provincia di Palermo - prosegue Guttuso - mi ha fatto un grande dono. Sono felice della grande manifestazione di ieri e del modo come Palermo ha accolto il mio lavoro, dell’entusiasmo che ha suscitato, che non mi attendevo così caldamente espresso, e che va molto oltre i miei meriti”.

“Debo dire - aggiunge ancora Guttuso - che la mostra è bella. Limpida nel suo percorso e giustamente punteggiata con alcuni dipinti chiave. Merito di Calvesi che ha lavorato da quel grande professionista che è. Ma anche merito tuo, dell’organizzazione, della passione con la quale è stata voluta e realizzata”.

“Ti prego di ringraziare a mio nome tutti coloro i quali, pieni di spirito di sacrificio, si sono adoperati per realizzarla, da Aldo Agnello che si è quasi ammalato, agli uscieri. Anche il contributo della B.P.S. - conclude Guttuso - ha avuto il suo peso, peso che, come tu hai giustamente detto, non si è limitato all’intervento economico”.

Ti ringrazio ancora e fraternamente ti abbraccio, tuo

Renzo Guttuso

La lettera del maestro Guttuso pubblicata sulla rivista Palermo del maggio 1985



GUTTUSO ^I_N PROVINCIA

Ventisei anni fa palazzo Comitini ospitava la mostra del grande artista bagherese. Un evento rimasto nella storia dell'Ente, che avrà un seguito nei prossimi mesi a palazzo Sant'Elia con le opere della Fondazione Pellin

Nella primavera del 1985 i saloni del piano nobile di palazzo Comitini ospitavano uno degli eventi culturali più significativi di quegli anni. Le opere del maestro per eccellenza, Renato Guttuso, entravano all'interno del settecentesco palazzo sede della Provincia. Voluta fortemente dall'allora Presidente Mimmo Di Benedetto, con la sponsorizzazione della Banca Popolare Siciliana di Canicattì, "Guttuso e la Sicilia – opere dal 1970 ad oggi", curata con sapiente regia da Maurizio Calvesi con l'assistenza di Fabio Carapezza, è stata fra le ultime mostre prima della scomparsa dell'artista, avvenuta il 18 gennaio 1987. Un'esposizione di circa ses-

santa tele, scelte e ordinate con una rigorosa ma godibile sequenza logico-temporale, dalla celebre Vucciria a Cactus e case, dal ritratto di Giorgio Amendola a Eruzione dell'Etna alla Notte di Gibellina. Una mostra che ebbe grande eco, con una partecipazione di pubblico straordinaria e che contribuì anche ad aprire le porte di palazzo Comitini, per molti considerato ancora sede della Prefettura, e farlo conoscere al pubblico. Guttuso tornava ad esporre a Palermo a distanza di 14 anni dalla mostra di Palazzo dei Normanni. Presente all'inaugurazione Guttuso rimase particolarmente colpito dall'organizzazione e dall'accoglienza ricevuta.

Dal 20 aprile al 2 giugno più di

di Massimo Bellomo Ugdulena



Il piano nobile di palazzo Comitini apre le porte alle opere del maestro di Bagheria

mille persone al giorno visitarono la mostra, con molte scolaresche della città e della provincia, molte personalità fra le quali il Cardinale Pappalardo, ma anche tanta gente comune, che ebbe l'opportunità di ammirare dal vivo l'arte di uno dei più grandi pittori del '900 italiano, un bagherese che rappresentava un intero territorio e che sarebbe rimasto nella storia dell'arte italiana.

Oggi a distanza di 26 anni quel legame fra Renato Guttuso e la Provincia di Palermo prosegue e si rinnova. Nel centenario della nascita dell'artista bagherese l'amministrazione provinciale proporrà una mostra antologica a lui dedicata che sarà ospitata nei prossimi mesi nel piano nobile di palazzo Sant'Elia. La mostra di Guttuso sarà uno degli eventi clou della 14^a edizione di Provincia in Festa, la rassegna che quest'anno celebra il 150° anniversario dell'istituzione dell'ente. Organizzata dalla Fondazione Mazzotta di Milano, l'esposizione proporrà le opere della Fondazione Francesco Pellin di Varese che rappresenta la più imponente e significativa collezione privata esistente del maestro bagherese e ripercorrerà il cammino artistico di Guttuso dal 1931 al 1986. Un arco temporale molto ampio per rappresentare e ricostruire non solo la fantasia e il fervore creativo, ma anche la personalità dell'intellettuale, del testimone di un secolo, come il '900, oggetto di numerosi cambiamenti sociali e di costume. La collezione di opere, nata da un profondo legame di amicizia fra l'industriale lombardo Francesco Pellin e Renato Guttuso conosciutisi casualmente ad Ischia nel

1973, costituisce il fulcro della Fondazione Pellin, nata a Varese con lo scopo di onorare la memoria dell'artista e valorizzarne il percorso artistico.

Una fondazione monotematica che ha dato vita ad una mostra itinerante, già ospitata nel 2005 a Roma al Chiostro del Bramante sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. L'interesse di Pellin per le opere di Guttuso ebbe inizio nel 1974

con l'acquisto di tre dipinti esposti a Ginevra alla Galleria Krugier, che costituirono la base della collezione, in larga parte poi proseguita con acquisti diretti dal pittore e che ha portato a costruire un patrimonio di un'ottantina di dipinti e di una quarantina di disegni. La mostra di Guttuso si preannuncia come uno degli eventi culturali più importanti del 2011.

Ma il rapporto fra la Provincia e Guttuso ha vissuto anche un ulteriore punto di incontro con il recente restauro di un'opera giovanile del maestro, gli affreschi nella chiesa Maria SS Addolorata dell'Aspra, frazione marinara della sua cittadina natia. Gli affreschi furono realizzati fra il 1929 e il 1930 da un Guttuso appena diciottenne e ancora sconosciuto, su incarico del par-

**Dal 20 aprile
al 2 giugno
più di mille
persone
al giorno
visitarono
la mostra,
con molte
scolaresche
della città
e della
provincia**



Il Cardinale Pappalardo in visita a palazzo Comitini in occasione della mostra.



Il maestro Renato Guttuso con il presidente Mimmo Di Benedetto durante l'inaugurazione.

roco Monsignor Cipolla per aiutare il giovane pittore a trovare i soldi per recarsi ad Assisi dove aveva vinto un concorso per il restauro di un dipinto di Giotto. Per quel lavoro Monsignor Cipolla ottenne un finanziamento da dodici padroni di barche dell'Aspra. Le opere furono

ritenute però troppo all'avanguardia e suscitavano le proteste della Curia, tanto da costringere Monsignor Cipolla, pur di non distruggerle come in molti chiedevano, a coprirle con dei grandi reliquari e con latte di calce. Soltanto molti anni dopo, alla fine degli anni '60, gli affreschi furono riscoperti e si cominciò a parlare del loro restauro. Renato Guttuso era nato a Bagheria il 26 dicembre 1911, ma venne registrato all'anagrafe il 2 gennaio 1912 a Palermo, per un contrasto politico-ideologico fra la famiglia e il comune bagherese.

La mostra di Guttuso si preannuncia come uno degli eventi culturali più importanti del 2011

La storia di palazzo S. Elia tesoro restituito alla città



Acquistato nel 1985, l'edificio settecentesco è tornato agli antichi splendori grazie ad un intervento di restauro complesso quanto minuzioso

di Federica Certa

Se le sue stanze potessero parlare racconterebbero una vera e propria epopea, di blasone e prestigio, di oblio e abbandono, e infine di rinascita. Racconterebbero di un ritorno alla bellezza che non è solo l'ambizioso restauro di una delle dimore nobiliari più affascinanti della vecchia Palermo ma anche il recupero di un patrimonio inestimabile di storia e di talento artigiano. Ci sono voluti 6 anni di lavori e 6 milioni di euro di investimenti per riscoprire Palazzo Sant'Elia, ma - guardando dal ciglio della via Maqueda il prospetto principale, le finestre, i balconi a petto d'oca, perdendosi nei saloni interni che si rincorrono per 2mila metri quadrati di superficie, non resta alcun dubbio: quelle stanze non possono parlare, ma conservano memorie, restituiscono atmosfere, custodiscono visioni.

Così Sant'Elia, nel cuore del cuore antico del capoluogo, è diventato simbolo e orgoglio dell'amministrazione provinciale, che lo ha salvato dal degrado. L'acquisto dell'immobile nell'85: l'allora presidente dell'Ente, Mimmo Di Benedetto firma l'atto sfruttando le opportunità di finanziamento concesse dalla legge regionale 80. Nella seconda metà degli anni '90 la Provincia inizia a programmare gli interventi per riportare l'edificio ai fasti di un tempo. I tecnici della Soprintendenza ai Beni culturali predispongono un progetto di restauro mirato al consolidamento delle strutture e delle volte, al recupero dei soffitti e dei pavimenti in maiolica napoletana, al recupero dell'impianto originario, alla riconfigurazione pittorica dei fronti, che ne restituiscono l'elegante impianto settecentesco, con le colonne in marmo di Biliemi, i capitelli in marmo di Carrara, una scenografica

Il degrado



Lo splendore





scalinata in marmo rosso di Castellammare, i 78 metri di fuga verso l'ultima stanza, la 'Galleria delle feste'. Ma il fascino di Sant'Elia non è solo un colpo d'occhio di raffinata architettura, è anche la trama di alterne vicende che intrecciano il destino del palazzo con le sorti della città.

Il Palazzo, uno dei primi edifici sorti a seguito del taglio della via Maqueda, fu costruito sulle fondamenta della fabbrica appartenuta alla famiglia Imbarbara e nel 1756 Giovan Battista Celestri incaricò il regio ingegnere Nicolò Anito di dirigere i lavori di sistemazione, che proseguirono quasi senza interruzione fino al 1778. Alla morte di Giovan Battista Celestri ereditò il palazzo la figlia Marianna, moglie del fratello minore del padre, Tommaso Celestri. Questi seguì personalmente gli interventi alla fabbrica sino alla sua morte, nel 1797. Dal 1823 al 1829 parte del palazzo fu data in affitto al Senato della città. Nel 1840 l'edificio fu sede del Reale Istituto d'Incoraggiamento d'Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia. A seguito delle diverse destinazioni d'uso furono operate all'interno numerose trasformazioni nella disposizione interna degli ambienti.

Nella seconda metà dell'Ottocento il palazzo fu ere-

ditato da Romualdo Trigona dei principi di Sant'Elia. Dopo diverse vicende legate alla situazione patrimoniale della famiglia, il palazzo venne diviso in due parti e divenne sede della scuola media G.Verga. Poi, finalmente, l'intervento della Provincia e il progetto di recupero complessivo.

Dal 2003, Sant'Elia è uno spazio aperto alla cultura dove contenitore e contenuto dialogano in una virtuosa corrispondenza di suggestioni, per volgere uno sguardo vigile e libero al contemporaneo, per invitare a scoprire il retaggio del passato tra i fermenti del presente, per ospitare spettacoli, concerti, eventi culturali di ampio respiro.

Tanti gli appuntamenti nati sotto l'egida degli affreschi del Palazzo, pensati e allestiti nei saloni del piano nobile, nelle ampie stanze del sottotetto o negli ariosi spazi dell'ex Cavallerizza.

La mostra dedicata ai capolavori dell'arte italiana del '700 e '800 custoditi nel museo Hermitage di San Pietroburgo, con 35 opere - tra sculture, pitture e acquarelli - firmate, tra gli altri, da Tiziano, Canova, Ghirlandaio, Vaccaio; la monumentale collettiva "España", 100 autori e oltre 70 opere per illuminare provocazioni, contraddizioni, rivelazioni dell'arte ibe-



La radiografia ci mostra quattro quarti di nobiltà

Palazzo Santa Croce Sant'Elia rispetta i canoni del tempo non soltanto nell'organizzazione verticale, ma anche nella disposizione orizzontale che sviluppa in quarti gli ambienti che regolano le funzioni del vissuto.

Il quarto che si affaccia su via Divisi è zona che appartiene alla notte con la grande stanza "a dormire", e al trascorrere della giornata da parte delle componenti femminili della famiglia che, in ambienti più raccolti, ricamano e conversano. Il **secondo quarto** comprende la zona mediana tra i due cortili e gli ambienti legati alla quotidianità del padrone di casa. **Il terzo quarto**, oltre agli ambienti su via Maqueda, abbraccia il salone che continua su vicolo S. Nicolò degli Scalzi. È questo il cuore pulsante della vita di rappresentanza dove la scansione del tempo ha cadenzato l'alternarsi delle stagioni, la vita mondana, gli incontri, i festeggiamenti.

L'ultimo quarto destinato ai cadetti, oggi che le botteghe su via Maqueda sono state chiuse - è ritornato al progetto iniziale che lo voleva appoggio a servizio delle scuderie e dei magazzini.

rica degli ultimi 50 anni, da Mirò a Picasso, da Ortiz a Dalì e Buñuel; la mostra sul '700 ritrovato, con le collezioni della Galleria regionale di Palazzo Abatellis mai mostrate al pubblico.

E ancora, le Personali di Alberto Sughì, Ettore De Conciliis, Aligi Sassu, e la 'doppia' esposizione Gastone Biggi e Franca Pisani, cinque autori, cinque "pellegrini" del Novecento, vicini nello spazio e nel tempo ma rappresentanti di sentimenti, biografie, traguardi diversi. Ma Sant'Elia è stato anche il *vintage* 'ruggente' delle due ricchissime esposizioni organizzate per le edizioni della Festa della Provincia 2009 e 2010 (la stessa rassegna ha visto il palazzo protagonista, con la sua elegante corte interna, delle serate di musica classica, lirica e sinfonica); la Personale dedicata al maestro dell'obiettivo Enzo Brai; la collettiva intitolata "La camera dello sguardo", omaggio alla grande fotografia della seconda metà del Novecento, a cura di Achille Bonito Oliva. Fino agli appuntamenti più recenti: la mostra "Middle Yeast", collettiva di 120 autori israeliani sul sentiero impervio che unisce il doloroso ricordo della Shoah con le ultime istanze dell'arte ebraica e la mostra con le opere monumentali di Piero Guccione.